A Washington in due settimane undici delitti. Gli investigatori chiedono l'utilizzo di sofisticate apparecchiature della Difesa

Cecchino misterioso, si muove il Pentagono

Il serial killer uccide una dipendente Fbi davanti a un supermarket. Bush: è una forma di terrorismo

Bruno Marolo

WASHINGTON Il cecchino ha ucciso ancora, e ha scacciato Al Qaeda dalle prime pagine dei giornali americani. Questa volta la vittima è una impiegata dell' Fbi. Linda Franklin, di 47 anni, è crollata senza un lamento, colpita al capo da un proiettile da 0,233 pollici mentre usciva con il marito da un grande magazzino di articoli per la casa a Seven Corners in Virginia, un centro commerciale a 16 chilometri da Washington. Erano le 21.30 di lunedì, le 3.30 di martedì in Italia.

Con nove morti e due feriti gravi al suo attivo, il misterioso assassino dal fucile a cannocchiale è ormai il nemico numero uno degli Stati Uniti. Non sbaglia un colpo e non lascia tracce. Per la prima volta il presidente George Bush ha commentato personalmente la serie nera che toglie il sonno agli abitanti della capitale, invece di affidare qualche generica parola di conforto al portavoce. «È una forma di terrorismo - ha ammesso - che mi dà la nausea. Mi vengono i crampi allo stomaco quando penso che nel nostro paese un assassino a sangue freddo fa strage di innocenti. Piango per coloro che hanno perduto una persona cara».

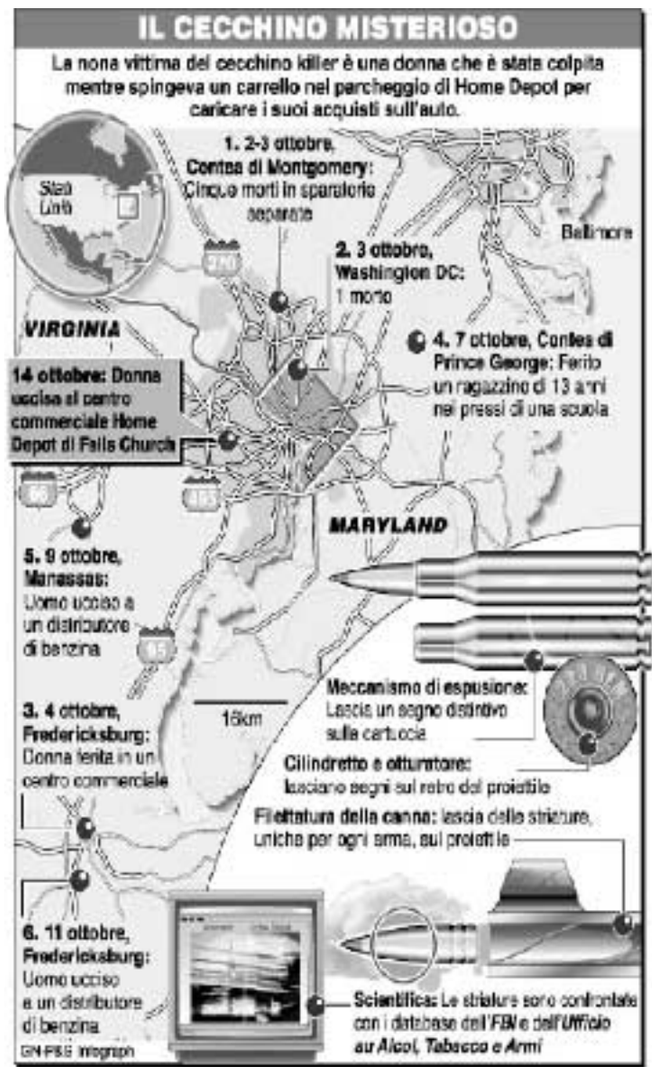
Il presidente era visibilmente turbato e si è lasciato andare a considerazioni del tutto ovvie, come gli accade quando non ha niente di positivo da dire. «Ogni volta - ha balbettato - che qualcuno spara a caso, uccide a caso, toglie la vita a caso, commette un omicidio a sangue freddo». Il Pentagono, che già da diversi giorni collabora alle indagini, ha promesso ieri più elicotteri, più visori notturni, e altre attrezzature per la caccia all'uomo. Centinaia di agenti di polizia, affiancati dai soldati della guardia nazionale, non sono in grado di fermare il massacro. Cercano disperatamente di analizzare i delitti per ricostruire il profilo psicologico del cecchino e prevedere la prossima mossa. Gli elementi che hanno raccolto finora si possono riassumere in poche parole. L'assassino colpisce di preferenza nei sobborghi, e di solito prende di mira i clienti dei distributori di benzina o dei centri commerciali. Non spara mai più di un colpo. Non fa distinzione tra uomini e donne, giovani o vecchi: ha sparato a uno scolaro di 13 anni e a un pensionato di 72. Le sue vittime sono in maggioranza bianche, ma tra i morti vi è un tassista di origine indiana. Finora, non ha mai sparato di sabato o domenica. Davanti alla scuola dove ha ferito il tredicenne ha lasciato la carta della morte dei tarocchi con un messaggio: «Cari poliziotti, io sono dio».

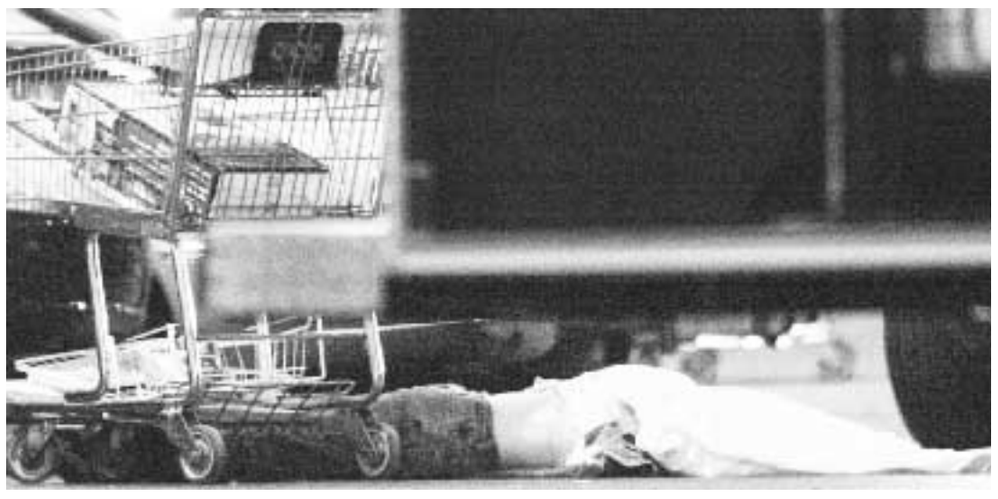
«Home Depot», il grande magazzino di articoli per la casa dove è stata uccisa Linda Granklin, è aperto 24 ore su 24. È sempre affollato anche di notte. «L'assassino - commenta Clint Van Zandt, ex criminologo dell'Fbi - è stato più che audace, ha rischiato il tutto per tutto. È impossibile aggirarsi in un posto come quello con un fucile senza essere notato». Infatti pare che questa volta ci siano alcuni testimoni, anche se la polizia non ne fa parola. «Io non ho visto niente - racconta Glen Guymond, abitante ad Arlington in Virginia - ma una donna che era vicino a me sostiene di aver notato un furgoncino Chevy Astro color crema dietro il quale vi era un uomo appostato. Una donna accompagnata da un uomo si è diretta verso l'auto nel parcheggio di Home Depot. Il tizio appostato dietro il furgoncino ha sollevato un fucile e le ha sparato da una ventina di metri. Poi è saltato al volante ed è fuggito».

«La donna - aggiunge Raymond Massas, un altro testimone - è caduta a faccia in giù. Non ho udito uno sparo, soltanto un colpo soffocato, come un tappo di champagne. Immediatamente è scoppiato il panico. La gente gridava correndo disperatamente in cerca di un riparo».

Entro una decina di minuti posti di blocco della polizia sono spuntati sulla superstrada numero 50, che fiancheggia il centro commerciale, e sull'autostrada numero 497, la cintura di asfalto intorno a Washington. La caccia al furgoncino di colore chiaro, immancabilmente segnalato dopo ogni attacco del cecchino, ha provocato paurosi ingorghi di traffico ma non ha dato risultati.

A Baltimora, un ex marine che aveva in casa un fucile calibro 0,233 e un manuale per il tiro a segno è stato arrestato e rimesso in libertà, quando una perizia ha accertato che l'arma del delitto non era quella. La taglia offerta a chi darà notizie utili per la cattura aumenta, alimentata di continue donazioni. È arrivata a 500 mila dollari. Aumenta anche la paura. «Non ero mai stato tanto spaventato dopo l'11 settembre», ammette Bob Bakley, un commesso di Home Depot. Ieri è tornato al lavoro, ma nel centro commerciale ha trovato il deserto.





Il corpo dell'ultima vittima del cecchino

Troppe coincidenze Bloccato un film

Un cecchino misterioso armato di una carabina ad alta precisione che terrorizza una metropoli uccidendo vittime innocenti scelte a caso. L'uomo è convinto di essere Dio. Questa è la trama, agghiacciante nel parallelo con quanto sta accadendo a Washington, del nuovo film della Twentieth Century Fox intitolato «Phone Booth», che doveva uscire sugli schermi americani il 15 novembre prossimo. Ma la data di uscita è adesso riconsiderata dai responsabili del film. L'idea del film era venuta tre anni fa allo sceneggiatore Larry Cohen.

Guantanamo, silurato il generale «gentile»

Si sarebbe opposto al modo in cui venivano interrogati i prigionieri presi in Afghanistan

Roberto Rezzo

NEW YORK Improvviso cambio al vertice della base Usa di Guantanamo, il campo di prigionia dove sono rinchiusi i «combattenti nemici» dell'America. È caduta la testa del generale di brigata Rick Baccus, dal 28 marzo scorso responsabile dei 598 detenuti. La motivazione ufficiale fornita dal Pentagono cita una normale riorganizzazione per porre sotto un unico comando la custodia e gli interrogatori dei prigionieri. Fonti vicine agli ambienti militari parlano di divergenze insormontabili sorte fra il generale Baccus e il generale Michael Dunlavey, incaricato della supervisione degli interrogatori. La stampa americana aveva citato nelle scorse settimane l'esplodere di contrasti culminati con l'accusa al generale Baccus di mettere in pericolo il lavoro d'intelligence dimostrandosi troppo indulgente con i detenuti. L'ex comandante, in un'intervista radiofonica, ha precisato di non essersi mai occupato e di non aver mai voluto interferire con gli interrogatori dei prigionieri. Durante tutto il periodo del suo mandato alla base di Guantanamo, aveva sostenuto l'opportunità che gli Stati Uniti riconoscessero ai sospetti terroristi la qualifica di prigionieri di guerra e i diritti previsti dalla Convenzione di Ginevra. Una posizione in aperto contrasto con quella dell'amministrazione Bush, che non solo ha mancato di applicare il trattato internazionale, ma neppure ha formalizzato accuse contro i prigionieri, che rimangono privati di ogni diritto: dalla possibilità di comunicare con i familiari o con un avvocato, a quello di avere un processo.

Il controllo di tutte le operazioni è stato affidato temporaneamente al generale Dunlavey, che alla fin del mese sarà a sua volta sostituito dal generale Geoffrey Miller, un generale a tre stelle, appositamente richiamato da Seul nella Corea del Sud.

Nonostante il Pentagono voglia far passare l'avvicendamento come un fatto di routine, altri elementi non lasciano dubbi sul fatto che il generale Baccus sia stato silurato. Immediatamente dopo aver lasciato Cuba in data 9 ottobre, è stato sollevato anche dalla responsabilità della 43ma brigata di polizia militare a Rhode Island, e lasciato praticamente senza incarico. Il suo diretto superiore, il generale Reginald Centracchio, ha motivato il provvedimento dettando il seguente comunicato alle agenzie di stampa: «le ragioni sono varie, ma prima fra tutte la perdita di fiducia».

Le spiegazioni contrastanti che giungono dai vertici militari aggiungono ombre sulla reale situazione della base di Guantanamo, dove lo scorso 24 settembre un marine addetto alla sorveglianza dei prigionieri è sparito nel nulla. Sulla spiaggia sono stati trovati il portafogli ed alcuni effetti personali, ma l'ipotesi di un incidente in mare è poco credibile poiché quel giorno il tempo era buono e non si è registrata la presenza di correnti. Il sergente Ryan Foraker è stato dato ufficialmente per disperso, le autorità militari parlano di un possibile malore e di un annegamento. «Questa storia non la bevo», ha dichiarato la madre del marine, e i familiari hanno annunciato battaglia per conoscere la verità.

Intanto le incertezze sui quasi 600 prigionieri della base aumentano. Nonostante le pressioni delle organizzazioni per i diritti civili in America e di Amnesty International, il dipartimento alla Difesa, d'intesa con la Casa Bianca, sembra intenzionato a tenere segregati i prigionieri a tempo indeterminato senza formalizzare accuse. Un rapporto medico sulla situazione dei detenuti ha rivelato che dall'inizio dell'anno vi sono stati circa 50 tentativi di suicidio e che circa una quarantina di detenuti sono sottoposti costantemente a terapia farmacologica per disturbi psichiatrici. Osservatori internazionali, fra cui rappresentanti della Croce Rossa, che hanno visitato il campo di Guantanamo, hanno denunciato condizioni intollerabili per i prigionieri, questo nonostante alcuni miglioramenti e concessioni delle autorità militari di sorveglianza. Nei primi mesi infatti i detenuti erano addirittura rinchiusi in gabbie esposte alle intemperie e privati dei più basilari diritti, come quello di leggere o pregare. Attualmente, secondo quanto comunicato dal Pentagono, i prigionieri possono pregare, dispongono di servizi igienici e acqua corrente in cella e possono fare una doccia due volte la settimana.

immigrazione

Usa: 11 clandestini morti in un vagone

Stavano lavorando a un elevatore per il grano, quando alcuni operai di Denison, nello stato americano dello Iowa, hanno fatto una orribile scoperta: i corpi senza vita di 11 persone erano nascosti nel vagone ferroviario che doveva servire per il carico. Le vittime, come spiega Jerry Heinauer, direttore dell'agenzia federale per l'immigrazione negli stati del Nebraska e dello Iowa, fuggivano dal Messico ed erano probabilmente clandestini che tentavano di entrare negli Stati Uniti. Il vagone era infatti partito in giugno da Metamoros, città messicana vicina al confine col Texas, ed é rimasto parcheggiato in un deposito dell'Oklahoma per mesi fino a quando tre giorni fa é stato trasportato a Denison. Un viaggio troppo lungo ad opera di un contrabbando spietato che «alcune volte -ricorda Heinauer- conduce gli emigranti negli Stati Uniti rinchiudendoli nei vagoni in modo tale che le autorità non possano controllarli». Gli investigatori criminali e i medici legali stanno indagando sulle cause dei decessi, che sono quasi sicuramente da attribuire alla mancanza di ventilazione e alle alte temperature. A volte accade anche che i clandestini producano una sorta di confusione per farsi volutamente sorprendere e salvare dalle autorità di confine, «ma non in questo caso - dice l'investigatore federale - in cui sembrava che loro non ci fossero». Metamoros é uno dei maggiori punti di partenza dell'immigrazione illegale verso gli Usa anche se a partire dal 1990 i controlli al confine sono stati notevolmente rinforzati. Convogli in cui erano imprigionati esseri umani furono già trovati in passato nello stato texano: nel 1987 alcuni agenti scoprirono 18 messicani morti e un solo sopravvissuto in un vagone abbandonato in Sierra Blanca. Le temperature nel vagone avevano raggiunto i 130 gradi e sopravvisse solo un uomo che riuscì a fare un buco a terra.

Rientrati ieri 5 dei 13 sequestrati perché insegnassero lingua e usi di Tokyo alle spie nord-coreane. «Non è un capitolo chiuso»

Tornano a casa i giapponesi rapiti da Pyongyang

Marina Mastroluca

Un grande striscione li aspetta all'aeroporto Haneda di Tokyo. «Okaerinasai», dice, «bentornati a casa». Dopo ventiquattro anni e appena due ore di volo da Pyongyang, tornano in patria cinque dei 13 giapponesi rapiti tra il '77 e l'83 dai nord-coreani perché addestrassero delle spie. Scendono le scalette dell'aereo con passo incerto, al bavero hanno una spilla con la bandiera nordcoreana. Passano sotto le telecamere che trasmettono in diretta le lacrime e gli abbracci, il momento dell'incontro con le famiglie che mai, per tutto questo tempo, si sono arrese all'idea di non rivederli più. «Mi dispiace di avervi fatto preoccupare tanto», dice Kaoru Hasuike. Oggi ha 45 anni, ne aveva appena diciannove, era uno studente universitario, quando il 31 luglio del '78 venne sequestrato su una spiaggia di Niigata insieme alla fidanzata Yukiko Okudo, che in Nord-Corea è diventata sua moglie. Oggi Kaoru ha un altro nome, un lavoro come interprete all'istituto di etnologia di Pyongyang, una vita diversa da quella che avrebbe voluto. E un figlio rimasto in Nord-Corea: per questo non parla, se non per dirsi felice di aver trovato i genitori in buona salute, quasi chiedendo scusa per il disturbo. Al fratello che prova a chiedergli come l'abbiano preso, che cosa abbia fatto in tutto questo tempo, che cosa sappia dei tanti che ancora mancano all'appello, Kaoru non risponde. «Non ora. - dice - Parleremo più tardi».

Ventiquattro anni, quasi una vita. Rapiti per istruire alle abitudini e alla lingua giapponese agenti segreti nord-coreani da inserire nella Corea del Sud. Pyongyang, il 17 settembre scorso, in un vertice storico con Tokyo, ha riconosciuto le sue responsabilità con tante scuse, dicendosi pronta a rimandare tutti a casa. O meglio tutti i sopravvissuti, perché la lista ufficiale degli scomparsi è stata falcidiata da incidenti, suicidi e malattie misteriose. Dei 13 rapiti - ma secondo associazioni di familiari l'elenco sarebbe molto più lungo - i cinque rientrati ieri in Giappone sono i soli ancora in vita, oltre ad una ragazzina di 15 anni, figlia di Megumi Yokota rapita quando aveva 13 anni e morta suicida nel '93, secondo Pyongyang.

A Tokyo i cinque superstiti sono arrivati quasi come turisti: si tratterranno per due settimane, poi torneranno in Nord-Corea almeno per il momento, dalle famiglie costruite nell'esilio forzato. Per questo tacciono i protagonisti di questa pagina nera, finiti in un meccanismo che ha stritolato le loro vite prima di sputarli fuori - moneta di scambio nella trattativa sulla normalizzazione delle relazioni diplomatiche tra i due paesi.

«Sono felice di avervi potuto incontrare di nuovo», dice tra le lacrime Fukie Hamamoto, trascinata via all'uscita di un ristorante insieme al fidanzato Yasushi Chimura, il 7 luglio del '78. Troppo poco per colmare un vuoto di 24 anni. Yasushi e Kufie si sono sposati l'anno successivo al loro rapimento, ora hanno tre figli a Pyongyang. E ha due figlie in Nord-Corea anche Hitomi Soga, 43 anni oggi, 19 quando qualcuno l'assalì alle spalle, infilandola in un sacco e trascinandola su un battello. Con lei c'era sua madre, scomparsa senza lasciare tracce. Nella vita che le è stata imposta, Hitomi Soga ha trovato un marito americano - Charles Robert Jenkins, un disertore passato al nemico nel '65, dicono.

In Giappone l'organizzazione dei familiari dei rapiti ha chiesto al governo di fare di più, di cercare notizie sulle persone scomparse che Pyongyang ha dato per morte, di ottenere il rientro definitivo per tutti, comprese le famiglie nate in cattività. Il premier giapponese Junichiro Koizumi promette che lo farà. «Questa visita è solo il primo passo - dice il primo ministro -. Ma restano molti problemi da risolvere, incluso il ritorno definitivo con le famiglie acquisite e la verità per quanti la cui sopravvivenza non è stata confermata».

SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE
Regione Emilia-Romagna
AZIENDA USL DELLA CITTÀ DI BOLOGNA
Via Castiglione, 29 - 40124 Bologna
Tel. 051 6584811 - Fax 051 6584928
ESTRATTO DEL BANDO DI GARA
L'Azienda U.S.L. della Città di Bologna rende noto che è indetta licitazione privata per l'aggiudicazione dei servizi di assicurazione diretta a stipulare, mediante [illegible] per il periodo dalle ore 24 del 31.12.2002. Aggiudicazione per lotti separati da Euro 25 [illegible] del D.Lgs. 157/95.
Il numero di persone alle quali [illegible] Bologna Sud, Imola e A.O. S.Orsola Malpighi, l'Azienda Privata con procedura aperta per la fornitura di Nastrale Nutrizionali e Integratori Alimentari, triennale rinnovabile, del tipo in kcal, per un importo annuale previsto di euro 94.543,82 IVA esclusa;
Il bando per ottenere per la [illegible] del Bilancio per Famiglie, [illegible] massimo [illegible] per un importo [illegible] Euro 48.000,00 [illegible] esclusa.
Applicabilità per [illegible] del D.Lgs. 358/92 art. 19 lett. [illegible] e 3).
Per le modalità di partecipazione e le [illegible] dettagliate da prendere, si rimanda al bando integrale e al [illegible] che sarà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana e sulla Gazzetta Ufficiale della CEE [illegible] pubblicazione è avvenuta il 31/10/2002.
Termine perentorio di scadenza per la presentazione delle domande di partecipazione: ore 12 del giorno per la gara 1) e 2) 04/11/2002; per la gara 3) 20/11/2002 presso [illegible].
Per informazioni ovvero per il ritiro di copia integrale del bando, le ditte interessate possono rivolgersi al Servizio Acquisizione Beni e Servizi - via Castiglione 29 - Bologna - per gara 1) tel. 051/6584719, per gara 2) tel. 051/6584704 per gara 3) tel. 051/6584703, e nel sito Internet www.ausl.bologna.it
Il bando integrale è reperibile [illegible] sito Internet www.ausl.bologna.it
Il Direttore del Servizio Acquisizione Gestione Beni Servizi
Dottssa Rosanna Campa

COMUNE DI POTENZA PICENA (MC)
P.zza Matteotti, n. 28 - CAP 62018
Tel. 07336791 - fax 0733679243
Si rende noto che alle ore 10,00 del giorno 26/11/2002 presso la Residenza Municipale avrà luogo un Pubblico Incanto ai sensi del D.Lgs. 164/00 e del D.Lgs. 158/95 e s.m.i. per l'affidamento del servizio di distribuzione gas metano nel territorio comunale.
Termine per la presentazione delle offerte **25/11/2002**.
Il bando integrale e il disciplinare di gara, sono pubblicati sul sito *www.comune.potenza-picena.mc.it* e sono affissi all'Albo Pretorio di questo Ente.
Data di invio del bando alla G.U.C.E. 02/10/2002
Il responsabile del procedimento Ing. Giuseppe Percossi

AUTORITÀ PORTUALE DI NAPOLI
ESTRATTO AVVISO DI ESITO DI GARA
Autorità Portuale di Napoli - la gara di pubblico incanto (procedura aperta), ex art. 6, comma 1 lett. a, D.Lgs. 157/95, per l'assunzione di mutui bancari afferenti l'esecuzione di importanti opere infrastrutturali nel porto di Napoli è stata aggiudicata al Raggruppamento costituito tra il Banco di Napoli SPA, Dexia Crediop SPA, Banca Monte Paschi di Siena Spa che hanno presentato il prezzo offerto pari a 0,079.
L'avviso integrale dell'esito di gara è stato pubblicato sulla G.U.R.I. Parte II del 14/10/2002, n. 241 (Sezione commerciale)
Napoli, lì 16.10.2002
IL PRESIDENTE Francesco NERLI

AUTORITÀ PORTUALE DI NAPOLI
ESTRATTO AVVISO DI ESITO DI GARA
Autorità Portuale di Napoli - la gara di licitazione privata (procedura aperta), ex art. 21, commi 1 e 1 bis, L. 109/94 e succ.mod. per l'affidamento dei lavori di ammodernamento con adeguamento strutturale ed impiantistico del Bacino di Carenaggio n. 3 è stata aggiudicata all'A.T.I. costituita tra la società SAVARESE COSTRUZIONI SPA, mandataria, che ha offerto il ribasso del 33,930% sull'importo posto a base di appalto.
L'avviso integrale dell'esito di gara è stato pubblicato sulla G.U.R.I. Parte II del 14/10/2002, n. 241 (Sezione commerciale)
Napoli, lì 16.10.2002
IL PRESIDENTE Francesco NERLI